

Tempestate di lettere i deputati USA

# Scrivono al Congresso «Il Salvador non divenga un Vietnam»

Secondo un sondaggio Gallup il 40% degli americani è convinto di essere alla vigilia di un intervento aperto

NEW YORK — Autorevoli senatori e deputati delle commissioni affari esteri del Congresso vanno ricevendo ogni giorno dozzine di lettere di cittadini americani fortemente contrari alla decisione del presidente Reagan di fornire aiuti militari al Salvador, e preoccupati della possibilità che gli Stati Uniti finiscano col farsi coinvolgere in quel paese così come avvenne con il Vietnam. Questo continuo flusso di lettere «negative», nonché l'analogo responso scaturito da un sondaggio Gallup, stanno cominciando

## Urgente la convenzione europea antiterrorismo

L'AJA — Il Comitato permanente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, riunito all'AJA, ha chiesto con una raccomandazione unanime che il Comitato dei ministri accerti le ragioni per cui metà dei Paesi membri non ha ancora ratificato la convenzione europea contro il terrorismo ed esamini le possibilità e i modi di risolvere sollecitamente il problema. Fra i paesi che non hanno ratificato la convenzione sono: Belgio, Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Svizzera, oltre a Malta che non l'ha nemmeno firmata. Il compagno Calamandrei, relatore sui problemi del terrorismo per la Commissione politica, ha osservato che il ritardo nell'entrata in vigore della convenzione «assume ormai un rilievo politico, ai fini di una cooperazione più

operante, anche mediante la estradizione, contro i collegamenti internazionali del terrorismo». Sottolineato che scopo del terrorismo nell'Occidente europeo è, quali che ne siano le denominazioni e l'origine, di «rovesciare e distruggere la democrazia e le istituzioni parlamentari». Calamandrei ha affermato che ciò «chiamava tutte le energie, tutti gli strumenti della democrazia, politici, sociali, culturali, della informazione, a condannare e combattere il terrorismo, senza incertezze né confusioni». A nome della Commissione politica, Calamandrei ha espresso la solidarietà del Consiglio verso le forze e istituzioni politiche della Spagna, che con la loro coesione hanno respinto il recente tentativo di golpe.

### Un soldato (dell'ETA) ucciso a Madrid

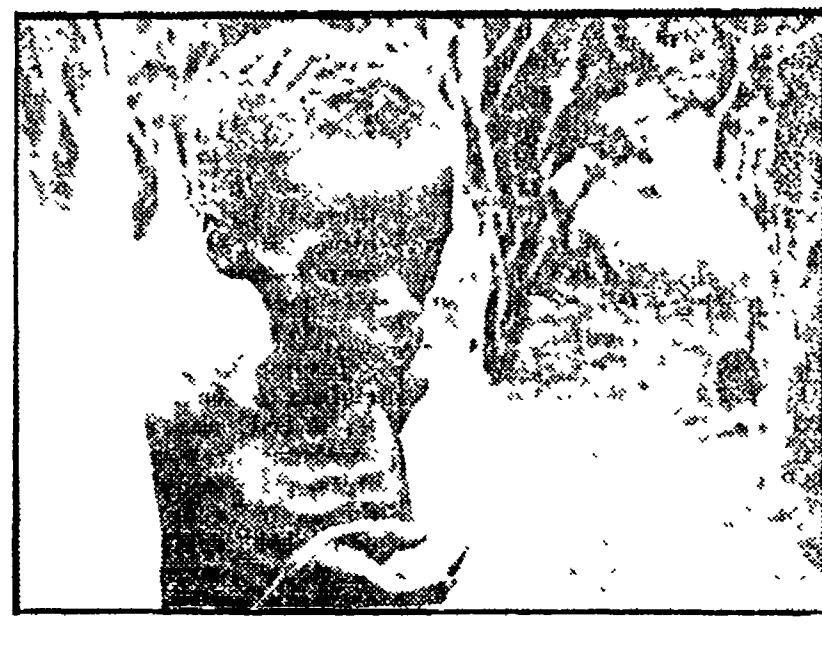
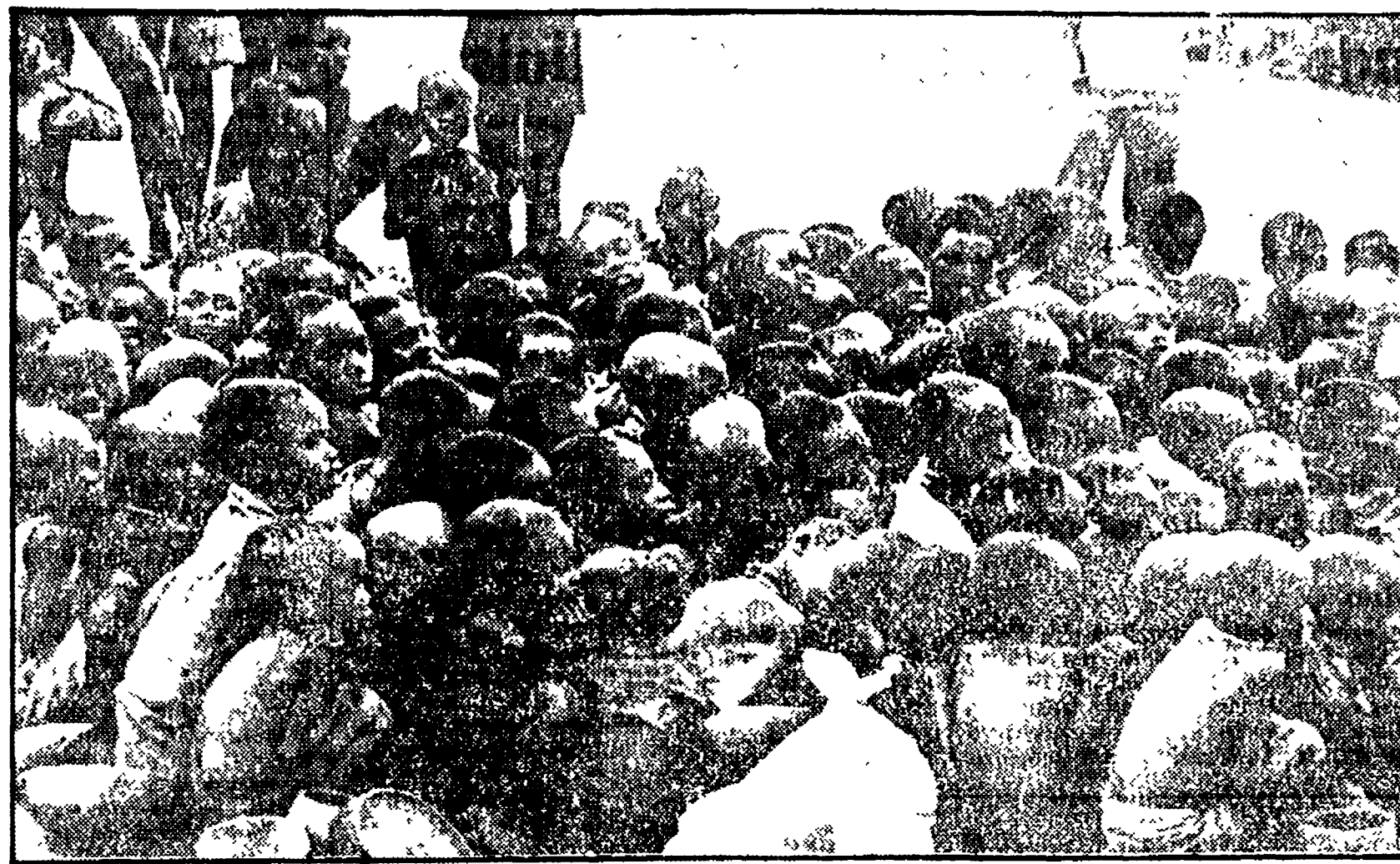
MADRID — Un soldato basco, fuggito dalla sua caserma di Madrid perché sospetto di appartenere all'ETA, è rimasto ucciso in una sparatoria con la guardia civile alla periferia della capitale. Il soldato, Jesus Urbién di 21 anni, da Bilbao, era armato di pistola; nella sparatoria un agente della guardia civile è rimasto ferito in modo grave. L'episodio è avvenuto proprio mentre nel Paese basco si stanno dispiegando i primi reparti militari, in base alla recente decisione del governo di impiegare anche l'esercito nella lotta contro il terrorismo separatista. In particolare, i reparti sono stati dislocati lungo tutta la frontiera pirenaica con la regione basca francese.

### Dirottato a Managua aereo honduregno

MANAGUA — Cinque «pirati dell'aria» hanno dirottato ieri un aereo di linea dell'Honduras con 91 passeggeri a bordo. L'aereo è stato costretto ad atterrare all'aeroporto di Managua, dove i dirottatori — quattro uomini e una donna — hanno consentito a liberare le donne e i bambini. Funzionari dell'Honduras sono partiti ieri alla volta della capitale del Nicaragua per trattare con i dirottatori che hanno chiesto il rilascio di tredici esponenti della sinistra salvadoregna detenuti a Tegucigalpa, tra cui Facundo Guardia, ex segretario generale del Blocco popolare rivoluzionario (BRP) del Salvador. 56 persone restano in ostaggio.

Identici punti di vista sono scaturiti dal citato sondaggio Gallup eseguito dal 14 al 15 marzo in tutti gli Stati. Da un campione di 1.363 persone di ogni età, condizione sociale, grado d'istruzione e sesso, risulta che il 63 per cento degli americani segue la situazione salvadoregna, che il 19 per cento è convinto che gli USA finiranno col farsi coinvolgere entro un certo tempo e che il 21 per cento ritiene che ciò avverrà quanto prima con conseguenze gravissime.

SAN SALVADOR — Due potenti bombe sono esplose a poche ore di distanza l'una dall'altra in due diversi quartieri di San Salvador. La prima ha fatto saltare in aria un'automobile dilaniando i suoi tre occupanti che la polizia ritiene fossero terroristi e uccidendo un passante. La seconda è esplosa alla periferia occidentale della città ferendo gravemente almeno tre persone.



## 15 milioni fuggono la fame e la guerra

KAMPALA — La siccità unita al sottosviluppo e alle conseguenze della guerra continua a colpire duramente le popolazioni di tutta l'Africa orientale dal Sudan al Mozambico. Le popolazioni colpite da questa tragedia sono quasi un quarto della popolazione totale e cioè 15 milioni e mezzo su 66 milioni per cinque paesi: Sudan, Etiopia, Gibuti, Somalia e Uganda. Così risulta da una ricerca dell'UNICEF per l'assistenza di emergenza all'Africa. Particolarmente grave la situazione in Etiopia dove si contano oltre 5 milioni di persone colpite su 32; in Somalia: 3 milioni e mezzo (compresi un milione e ottocentomila profughi dall'Etiopia) su 3.645.000; in Uganda: oltre 3 milioni su 13. Nella sola regione ugandese di Karamoja, dove sono state scattate queste foto, sono morte nello scorso anno per fame ben 2.500 persone ogni mese.

### Nel carcere di Berlino ovest

## Gravi tre terroristi in sciopero della fame

Sono considerati in pericolo di vita

BONN — Tre terroristi detenuti nel carcere di Berlino ovest sono in immediato pericolo di vita per uno sciopero della fame che attuano da otto settimane. Un'altra ventina, in dodici carceri federali, stanno attuando la stessa forma di protesta. Se uno di essi muore — dicono i giornali — c'è il rischio di una nuova recrudescenza del terrorismo come accadde quando, in circostanze analoghe, morì Holger Meins.

Gabriel Rollnick, Andreas Vogel e Gudrun Stuermer sono i tre detenuti di Berlino che rifiutano ogni alimentazione e per i quali i medici temono il peggio. Con la loro protesta, i terroristi chiedono condizioni di detenzione analoghe a quelle degli altri detenuti e soprattutto di essere tolti dall'isolamento. Familiari e gruppi di simpatizzanti hanno cercato in questi giorni con tutti i mezzi di richiamare l'attenzione su quanto sta accadendo. Due settimane fa un gruppo di loro occupò la mensa del settimanale tedesco «Der Spiegel», mentre telegrammi vengono inviati ogni giorno ad Amnesty International e al segretario delle Nazioni Unite Waldheim. Sono stati diffusi in alcune città volantini nei quali viene minacciata una nuova ondata di attentati contro personalità pubbliche nel caso che uno solo dei terroristi detenuti muoia.

### Dopo le rivelazioni di Pincher

## Inchiesta sui servizi di spionaggio inglesi

Lo ha annunciato ieri la Thatcher

LONDRA — Il premier Margaret Thatcher ha ordinato una inchiesta da parte della commissione permanente per la sicurezza sulle fonti che hanno fornito al giornalista Chapman Pincher informazioni circa l'attività di alcuni ex dirigenti dei servizi segreti britannici. Pincher, come è noto, ha pubblicato un libro — anticipandone ampi stralci nel «Daily Mail» nei giorni scorsi — in cui sostiene tra l'altro che l'ex capo del controspionaggio britannico dal 1956 al 1965 sir Roger Hollis ed altri funzionari del servizio sono stati agenti del KGB sovietico.

Il governo ritiene che Chapman Pincher si sia servito di fonti all'interno dei servizi segreti britannici per scrivere il suo libro e perciò ha aperto una inchiesta ufficiale. I risultati dell'inchiesta saranno inviati al procuratore generale. L'inchiesta è stata annunciata ieri dalla Thatcher al parlamento. L'autore del libro, Chapman Pincher, ha dichiarato ai giornalisti che l'attentato sarenamente e ha accusato la Thatcher di creare un clima di «caccia alle streghe». Pincher ha precisato che non rivelerà le sue fonti. La Thatcher ha annunciato anche di aver chiesto alla commissione per la sicurezza un rapporto sulla situazione attuale dei servizi segreti britannici.

Medio Oriente

## Israele non vuole le truppe di Beirut nel sud del Libano

BEIRUT — In una durissima dichiarazione polemica contro il comandante dei «caschi blu» dell'ONU, le autorità militari israeliane hanno ribadito la loro volontà di allentare il separatismo delle milizie di destra del maggiore Saad Haddad e di continuare le incursioni aeree e terrestri nel Libano meridionale. Il comandante delle truppe dell'ONU, generale irlandese William Callaghan, si era dato deciso a riportare la regione meridionale sotto il controllo delle forze regolari del governo di Beirut, il che significa liquidazione dello «staterello» secessionista del maggiore Haddad. Israele ha replicato che «non abbandonerà mai i cristiani del Libano meridionale», dimostrando così il suo disprezzo per la legittima sovranità libanese e per l'autorità del governo costituzionale di Beirut (diretto, si ricordi, da un presidente cristiano-maronita).

«Il governo libanese» ha detto il portavoce dell'esercito israeliano — dovrebbe riportare l'ordine e la legge nel nord prima di tentare di provare al sud». L'ipocrisia e lo strumentalismo di questa affermazione è evidente se si considera che il «disordine» regna al nord grazie alle milizie della destra libanese — a cominciare da quella falangista — che godono dell'appoggio diretto, politico e materiale, da parte israeliana. In altri termini, Tel Aviv pretende di codificare il suo diritto di perseguire una destabilizzazione permanente della situazione libanese, con il fine evidente di tenere i palestinesi sotto la minaccia di continui attacchi di rappresaglia e la Siria sotto la spada di Damocle di uno scontro militare sul suolo libanese. Il tutto in flagrante e deliberata violazione di tutte le risoluzioni dell'ONU e contro l'opera dei «caschi blu» nel Libano.

Ieri intanto quattro arabi sono stati uccisi in un'oscura imboscata a Dura, in Cisgiordania. I quattro — tre uomini e una donna — sono stati falcitati dal fuoco di ignoti attentatori mentre si trovavano in auto. Altre tre persone sono rimaste ferite. La polizia israeliana parla di «faida locale».

In Jugoslavia

## Incidenti con feriti nella regione albanese del Kossovo

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Dieci feriti e una decina di arrestati sarebbero il bilancio definitivo di incidenti avvenuti l'altro ieri a Pristina, nella regione autonoma del Kossovo, tra un gruppo di qualche centinaio di studenti e le forze di polizia.

Le notizie che giungono dal Kossovo, dove vive la minoranza albanese, sono molto frammentarie, l'agenzia di stampa Tanjug e i giornali non hanno ancora scritto nulla su quanto è successo. Occorre partire da due settimane orsono quando, esattamente l'11 marzo, ci fu un tentativo di manifestazione da parte degli studenti: all'origine della protesta erano il cattivo funzionamento della mensa e critiche contro la direzione dell'ateneo. La notizia venne data, due giorni dopo, dalla Tanjug, la quale affermava che «alcuni elementi nemici hanno tentato di approfittare del malcontento per la mensa universitaria».

Nei giorni seguenti la polizia avrebbe effettuato alcuni arresti, poiché tra i partecipanti alla protesta vi erano anche alcuni «nazionalisti albanesi», che da lungo tempo agiscono in Kossovo e che hanno nella loro piattaforma anche la richiesta che la provincia autonoma del Kossovo, facente parte oggi della Repubblica di Serbia, diventi anch'essa repubblica. Il Kossovo è la regione più povera della Jugoslavia ed è abitato da un milione e mezzo di albanesi, contro 70mila abitanti di origine montenegrina e 150mila serbi. Alle richieste di istituire una nuova repubblica, il governo ha risposto negativamente osservando che l'autonomia del Kossovo è totale e condannando le «tendenze nazionalistiche albanesi».

Gli incidenti con la polizia sono avvenuti nel tardo pomeriggio di giovedì, quando, in concomitanza con l'arrivo della staffetta della gioventù a Pristina, avvenimento che aveva chiamato in piazza migliaia di persone, gli studenti, qualche centinaio secondo stime non ufficiali, avevano tentato di portare la protesta appunto in mezzo a quella gente, scontrandosi quindi con la milizia.

s. t.

# C'E' UNA GUERRA BATTERIOLOGICA CHE L'ITALIA VINCE OGNI GIORNO NEL MONDO.

## Merito dei gelatieri artigiani italiani e delle macchine Carpigiani.

L'igiene e la genuinità di un ottimo gelato italiano è famosa e riconosciuta in tutto il mondo. Merito dei gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce.

E' merito anche delle macchine Carpigiani, numero uno nel mondo.

Carpigiani produce: macchine per gelato e trattamento miscele, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.

**CARPIGIANI**

Tecnologia per un mondo più dolce.

CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy